

feratasi la cosa, e nominando ognuno il Milani, il padre lo fece fuggire, del che è facile immaginare l' indegnazione comune e specialmente dei nobili contro i Capi cui rimproveravano che per conservare i rancidi loro metodi si erano lasciati fuggire il reo, e che se anche non avessero voluto arrestarlo, avrebbe bastato incaricare *missier* grande di non perderlo di vista e impedirne la fuga, ridendosi del bando pubblico che il giorno seguente chiamava il reo a presentarsi. La cosa fece tanto chiasso, e tanti erano gli argomenti di maldicezza contro il governo, che gl' Inquisitori di Stato credettero dover ricorrere a misure repressive, le quali, come al solito, non fecero che peggiorare il male. Ordinarono a tutt' i padroni di botteghe da caffè di doverle chiudere a due ore di notte, e a tre quelle di s. Marco, tanto per ovviare ai licenziosi discorsi, quanto agli scandali che vi succedevano (1). Ne venne un malumore generale, e fu trovato un cedolone che diceva: « la compagnia dei ladri notturni ringrazia l' eccellentissimo capo Barbarigo per aver somministrato ad essi il modo nella corrente carestia di procacciarsi un pane in ora molto più discreta e comoda ».

Falli si aggiungevano a falli, errori ad errori. Il Barbarigo chiamava i cassieri alla revisione de' conti, cosa che da qualche tempo si era intralasciata, e mostrandosi renitenti i compagni ad approvare tale disposizione, egli diceva loro: « Vedo benissimo che le VV. EE. son titubanti e perplessi perchè temono le balle (di non avere i voti nelle elezioni), ma crederei che il privato particolare interesse ceder dovesse al pubblico servizio. Io ricerco il loro assenso, perchè solo non ho facoltà veruna per poter operare. Elle se vogliono me la impartiscano, e sgomberino pure

(1) Vedi t. VI, p. 188, 28 genn. 1776/7 e 5 marzo 1777.